Muntagne Muntagne Noste



2003



NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLA 6ª SETTIMANA NAZIONALE DELL'ESCURSIONISMO

MUNTAGNE NOSTE

RIVISTA DELL'INTERSEZIONALE C.A.I. VAL SUSA - VAL SANGONE

Sommario

7	Editoriale
9	Due Valli per una Montagna. Di iniziative
11	Com'era Stretta la mia valle!
13	Distruggete lo Chaberton!
14	Scuola Intersezionale "Carlo Giorda"
17	Progetto "Ambiente Val Sangone 2002"
18	Via ferrata delle Gorge di Giaglione
19	Il sentiero delle cascate a Novalesa
21	"Spigolo reale" alla Rognosa d'Etiache
23	Baciasse: "Attimo fuggente"
25	6ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo
	"Fai un salto in Val di Susa e Val Sangone
26	Quattro passi in Val Sangone
34	Il colle del Lys: splendidi panorami e ricordi
	di guerra partigiana
40	Parco Orsiera-Rocciavrè
48	Tra culto, storia e leggende
58	Chiomonte: storia, architettura, vigneti,
	vecchie borgate, gallerie
64	Le fortezze del Moncenisio
72	Cenni di storia alpinistica sui gruppi
	Pierre Menue, Etiache e Ambin
79	Forte Bramafam, un sogno divenuto realtà
85	Trekking tra la Val Sangone e la Val di Susa
87	Rifugi e posti tappa

RIVISTA INTERSEZIONALE "MUNTAGNE NOSTE"

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene inviata gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Direttore: Mauro Carena

Coordinamento: Pier Mario Armando, Germano Graglia, Claudio Usseglio Min

Redazione: P. M. Armando, C. Blandino, E. Carruccio, A. Cucco, A. Fornier, C. Giorgis, G. Graglia G. Guerciotti, A. Lovera, G. M. Maritano, G. Pronzato, M. Tatto, C. Usseglio Min

Cartine: P M Armando A Fornier

Presidente dell'Intersezionale: Claudio Blandino

Vice Presidente: Roberto Alpe

Segretario: Piero Pecchio Segretario economo: Alberto Lovera

Stampa: Arti Grafiche San Rocco s.n.c. - 10095 Grugliasco (TO)

In copertina: Emozioni

SOCCORSO ALPINO C.A.I. PIEMONTE - Tel. 118





SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSA - VAL SANGONE

ALMESE

Via Roma 4, 10040 ALMESE - Apertura: mercoledi ore 21 Anno di fondazione: 1977 (dal 1975 sottosezione di Alpianano) Presidente: Giovanni Rocchietti

ALPIGNANO Via Matteotti 2, 10091 ALPIGNANO - Apertura: venerdi ore 21

Presidente: Doretta Cattaneo

Anno di fondazione: 1955

AVIGLIANA Piazza Conte Rosso 11, 10051 AVIGLIANA - Apertura: venerdì ore 21

Reggente: Andrea Tonoli Anno di fondazione: 1972, sottosezione di Alpignano

BARDONECCHIA Via Pietro Micca 39, 10052 BARDONECCHIA

Presidente: Ezio Boschiazzo Anno di fondazione: 1972

BUSSOLENO Borgata Grange 20, 10053 BUSSOLENO - Apertura: venerdi ore 21

Presidente: Osvaldo Plano Anno di fondazione: 1924 - Sezione CAI-UGET

CHIOMONTE Via V. Emanuele 38, 10050 CHIOMONTE - Apertura: sabato ore 21

Presidente: Giorgio Jacob Anno di fondazione: 1977 (dal 1970 sottosezione di Torino)

GIAVENO Via XX Settembre 37, 10094 GIAVENO - Apertura: merc. ore 21, giov. ore 21 (speleo)

Presidente: Livio Lussiana Anno di fondazione: 1966

PIANEZZA Via Maiolo 10, 10044 PIANEZZA - Apertura: giovedi ore 21

Presidente: Germano Graglia Anno di fondazione: 1979 (1976 sottosezione di Algignano)

RIVOLI Via Piave 23, 10098 RIVOLI - Apertura: venerdi ore 21

Presidente: Pier Aldo Bona Anno di fondazione: 1982 (dal 1927 sottosezione di Toring - Sciolta dal '36 al '45)

SUSA Corso Unione Sovietica 8, 10059 SUSA - Apertura veneral ore 21

Presidente: Roberto Alpe Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricastituta nel 1977)

SAUZE D'OULX Via Oulx 25, 10050 SAUZE D'OULX

Segretario: Giorgio Guerciotti Anno di fondazione: 1979 (sottosezione di Bussa et al



Editoriale

Il 2002, Anno Internazionale delle Montagne, è ormai passato.

Non saprei dire quanto sia servito per far maturare, tra la gente, la coscienza sui problemi della montagna e sulle difficoltà delle popolazioni che vivono in montagna.

Le immagini, viste per mesi in televisione, delle belle montagne dell'Afghanistan o delle zone del Pamir, dove corre il conteso confine India-Pakistan, sottoposte a bombardamenti e azioni di guerra non sono il genere di interesse di cui hanno bisogno i montanari.

Come non servono le grandi feste celebrative che trasformano la montagna in un immenso parco giochi dove si può far di tutto e di più; un grande circo del consumismo dove il massimo dell'insegnamento è "rispetta la montagna, non abbandonare i tuoi rifiuti".

Noi, nel nostro piccolo, qualche sforzo per dare all'Anno Internazionale delle Montagne un significato più profondo e offrire spunti riflessivi l'abbiamo fatto: ritengo che la mostra fotografica "Due Valli per una Montagna" sia stata un'ottima iniziativa, non solo per illustrare ma anche per far pensare.

L'idea di abbinare alle fotografie passi di letteratura è stata accolta favorevolmente e ha contribuito a trasformare una semplice esposizione di immagini in qualcosa di più profondo.

Tutte le sezioni hanno utilizzato questa mostra esponendola in fiere o scuole, per le strade o in luoghi riparati, in alta montagna o in pianura; è stata portata in Germania, alla Sacra di San Michele, al forte di Exilles ed in 15 Comuni della Valle di Susa e Val Sangone; ne è risultato un duro sforzo organizzativo e un grande successo di pubblico.



Chi ha visto la mostra ha conosciuto il CAI e le nostre montagne, chi già le conosceva forse sa qualcosa in più.

Ma questa mostra è stata utile per un altro motivo che a me, come Presidente dell'Intersezionale, sta particolarmente a cuore: questo grande lavoro ha fatto emergere le potenzialità dell'Intersezionale e del CAI.

Dall'idea iniziale, gettata lì in una discussione serale, siamo riusciti a coinvolgere, nella varie fasi di progettazione, raccolta materiale, realizzazione, esposizione decine e forse centinaia di soci. Impegni grandi e determinanti: come quello di Pier Mario Armando che ha seguito tutta la realizzazione, di Pier Aldo Bona che ha raccolto e catalogato tutto il materiale fotografico e letterario, di Osvaldo Plano che ha ideato la grafica, per non parlare di quanti hanno materialmente costruito le strutture in legno o hanno passato serate su serate a selezionare e scegliere il materiale. E che dire del lavoro oscuro di contattare e convincere Comunità Montane, Sindaci e Assessori per raccogliere contributi, definire programmi, trovare spazi espositivi?

E poi ci sono quelli che materialmente hanno passato le giornate a caricare, trasferire, montare, esporre e rimessare la mostra.

Un lavoro corale, dove ognuno ha trovato il suo spazio e scelto il ruolo che più gli si addiceva.

Un risultato eccellente, riconosciuto da tutti, che ci ha fatto conoscere e che ci ha qualificati agli occhi delle strutture del CAI, dei nostri soci, della popolazione, degli Amministratori.

Una presa di coscienza delle sezioni sul ruolo dell'Intersezionale che già si manifesta con l'adesione convinta all'iniziativa della sesta Settimana Nazionale dell'Escursionismo che organizzeremo dal 21 al 29 giugno 2003.

A tutti un buon 2003.

una Monta i iniziali

La mostra è stata realizzata raccogliendo materiale fotografico e testi tra tutti i soci dell'Intersezionale Val Susa -Val Sangone.

E organizzata per sezioni tematiche.

Dopo la presentazione dell'Intersezionale vengono affrontati i seguenti argomenti: l'ambiente ed i suoi protagonisti, i segni dei vinti e dei dimenticati, l'impronta dell'uomo sul territorio, lo spettacolo della natura, la montagna come terreno di gioco, sulle tracce del nostro passato. È costituita da 48 pannelli montati su 24 telai in legno autoreggenti modulari. Lo studio e la progettazione, l'allestimento, la realizzazione e la logistica sono frutto del lavoro volontario dei soci di tutte le sezioni del CAI che aderiscono all'Intersezionale. E stata inaugurata sabato 1° giugno 2002, presso la Foresteria della sacra

di San Michele.

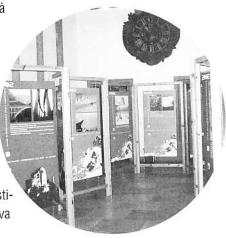
È stata esposta a Giaveno. Bruzolo, Vaie, Bussoleno, Pianezza, Alpignano, Sauze d'Oulx, Bardonecchia, Villarfocchiardo, Rivoli, Ravensburg e chiuderà l'anno Internazionale delle Montagne al Museo della Montagna negli spazi espositivi del Forte di Exilles. È stata finanziata, oltre che dall'Intersezionale Val Susa -Val Sangone, dalla Comunità Montana Alta Valle di Susa. dalla Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Valle Cenischia, dalla Comunità Montana Val Sangone e dalla Delegazione Piemontese del CAL

Non era rado imbattersi in nomi e pensieri e forme e istituzioni cui non corrispondeva nulla di esistente. E d'altra parte il mondo pullulava di oggetti e facoltà e persone che non avevano nome né distinzione dal resto.

Era un'epoca in cui la volontà [...] non veniva usata interamente, dato che molti non se ne facevano nulla [...] quindi una certa quantità ne andava persa nel vuoto.

Poteva darsi allora che in un punto questa volontà e coscienza di sé, così diluita, si condensasse, facesse grumo, come l'impercettibile pulviscolo acquoreo si condensa in fiocchi di nuvole, e questo groppo, per caso o per istinto, s'imbattesse [...] in un insieme di mansioni da svolgere o di regole stabilite. Italo Calvino.

Il cavaliere inesistente



Così è nata questa mostra. Le cose c'erano già. Foto rigorosamente schedate o dimenticate in qualche cassetto, ricordi di scuola o un libro lasciato aperto sul tavolino, una vecchia antologia con i profumi dell'infanzia passata.

Due valli per una Montagna...

di cose fatte, guardandoci alle spalle, dopo un intenso anno di lavoro, superati ostacoli ed imprevisti, stanchezze e delusioni, frenando facili entusiasmi e voli pindarici.

Dalla Sacra di San Michele al Forte di Exilles, alfa e omega, inizio e fine di un pellegrinaggio laico che ha toccato i paesi delle nostre valli, tra profumi di sagre paesane. balli a palchetto, silenzi estivi di aule scolastiche, pascoli frequentati da improbabili turisti e curiose marmotte. Un filo rosso che si muove lungo la Dora e il Sangone, con una rapida toccata e fuga sul Lago di Costanza, a Ravensburg, per uno scambio costruttivo di opinioni e commenti.

fissata nella videocamera Curiosa, attenta, anche tediata Campionario di varia umanità che, quando meno te l'aspetti. ti chiede perché questo, dov'è auello, e perché no quell'altro? Disposta comunque a scoprirsi partecipe e complice di un gioco di richiami e assonanze. capace di aprirsi anche ad un estraneo, condividerne l'emozione. E comunicare. Ricordi, sensazioni, aspettative. Nella speranza che le immagini non divengano la testimonianza del "com'era verde la mia valle". Guardandola dall'alto della cava della Fugera, sono evidenti le ferite mal suturate

E ancora la gente, osservata e

l'Ovest e l'oro bianco.
Resta il rimpianto di non poter incidere più di tanto nelle scelte già operate.
Il 2002, "Anno

delle arterie che portano le

nuove carovane verso

Internazionale delle Montagne", si chiude con dei fantasmi inquietanti che popolano le vette a noi più lontane, mentre sette nani operosi scavano sotto quelle a noi più vicine o preparano l'effimero campo giochi olimpico. Per qualche dollaro in più... Parafrasando capo Seattle: "la montagna non appartiene all'uomo, bensì è l'uomo che appartiene alla montagna". Ricordiamolo.

Ringraziamenti.

Ho avuto o, meglio, abbiamo avuto l'opportunità (certo di interpretare il pensiero della commissione), percorrendo di giorno e di notte le nostre valli, di conoscere e lavorare fianco a fianco con delle persone che ci hanno dato molto più di una diapositiva o una poesia, che ci hanno fatto scoprire e vedere e sentire in altri modi le nostri valli. Un grazie speciale a Luca Giunti, a tutti quelli che ci hanno sostenuto e a quelli che ci hanno tenuto con i piedi per terra.

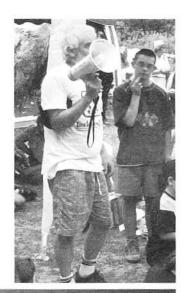
> Per la commissione Pier Aldo Bona

Domenica 16 giugno 2002, in Valle Stretta, Bardonecchia, presso la parete dei Militi, si è tenuto il tradizionale incontro organizzato dall'Intersezionale Val Susa - Val Sangone.

Finalmente una giornata senza pioggia, con la sezione di Bardonecchia, appena entrata nella grande famiglia, a fare gli onori di casa a circa 300 convitati tutt'altro che di pietra, che hanno percorso in lungo e in largo la valle.

La meta agognata dai più era la Guglia Rossa, qualcuno arrampicava sulla Torre Germana, pochi arrancavano sui pedali sulle rampe del Melezet.

Poi tutti si sono ritrovati a gustare braciole e salsiccia e bere vino della Ramats, sperando nei premi della lotteria. Questa è la cronaca divertita di una giornata piena di belle cose e di bella gente.



Com'era Stretta la mia valle!

Valle Stretta, Parete dei Militi, West Italy.

Splendido sole, aria pungente che lasceranno poi spazio ad una giornata anche troppo calda.

Nuvole di polvere attraversano la valle che risuona dei beep beep del coyote impazzito che scorrazza per il canyon con i suoi 40 cavalli sottolasella, fulminato dagli sguardi grifagni dei puri e duri che solleticano le rughe della torre Germana. È lui, il rude Boschiazzo, capomandria e nuova guida di antico pelo, da poco assoldato dagli ormai

stanchi vaqueros, che cerca di radunare le anime che si sono sparse per la valle, confuse da indicazioni sommarie, rese irrequiete da promessi nuovi verdi pascoli verso le alte Guglie Rosse.

E' uno spettacolo gustoso ed avvincente.

Ogni pietra, rupe, vetta viene occupata, posseduta, marchiata da sciami eccitati, accaldati, irrequieti.

Corde, chiodi, piccozze, martelli, polvere, sudore, lacrime, tutto è finalizzato alla grande conquista.

La Valle è sempre più Stretta.



Qualche vecchio indolente attende l'apertura del saloon per un caffè di cicoria, e nicchia, scaldando calcinate ossa al sole.

È quasi un mezzogiorno di fuoco, i segnali di fumo sostituiscono i rintocchi della campana dell'OK Corral.

Accanto al torrente, dove premurose squaw lavano e strizzano panni consunti, il Grande Sciamano Guercio ha preparato il sacro fuoco con arte sopraffina. La pira dell'allievo, lì accanto, produce ancora fumo e irrita le mucose, mentre le sacre braci del maestro già arrossano petti di pollo e spirali di salsicce.

Le braciole del grande bufalo, delicatamente ammorbidite negli speziati intingoli, ricevono il marchio infuocato. Stanche e affamate, giubbe di tutti i colori, in ranghi ordinati, attendono impazienti il meritato rancio.

Lungo il torrente si snoda un lungo serpentone di tende improvvisate, gente accampata, ripari di fortuna, coperte variegate e non è raro che un moschettone sia annodato da salcicce impudenti e corde sfibrate insacchino costine riottose.

Sotto lo sguardo protettivo e preoccupato di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, i tre Re Magi, il grande capo dell'Intersezionale passa il sigaro della pace alla sua destra. Tutti aspirano ispirati. Augh! Ha detto che la grande tribù s'è ancora una volta ritrovata unita, che tutto si è consumato come la tradizione vuole.

Poi posa lo sguardo magnetico sui suoi adepti che, scossi e barcollanti, sotto l'effetto di infusi afrodisiaci, lo seguono, docili, verso la vetta del monte Thabor.

Tenterà, salendo la vetta, una nuova improbabile trasfigurazione? Cosa diventerà? Dove ci porterà la dura lotta con l'Alpe? Quali altre Mostre o Eventi partorirà la lucida sua mente? Dove andremo a finire? Nell'accampamento, il vecchio sciamano ripone i ferri del mestiere e finalmente gode il meritato riposo tra le sue squaw sempre più sazie e divertite.

Mentre il solito imbonitore maldestro sorteggia straccamente i numeri della lotteria, la lieve brezza montana stempera i calori della carne e del vino. Le nubi veleggiano lontane, questa volta la danza della pioggia ha sortito qualche effetto altrove.

Pier Aldo Bona



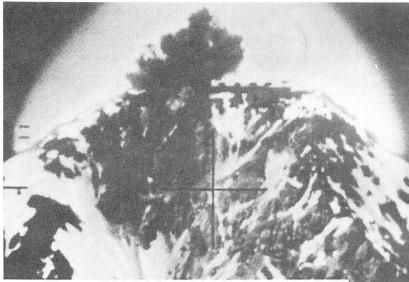


re 17,15 del 21 giugno 1940: sotto il fuoco dei cannoni francesi cade la prima torre...

Ore 8 del 29 settembre 2002: una storia, per fortuna. completamente diversa. Un gruppone si raduna presso l'ex dogana francese ed inizia "l'attacco" allo Chaberton dal versante Ovest

Con noi la piccola recluta Elena di anni 4, che rende la salita un po' più lenta ma molto piacevole perché ci permette di scambiare "strategie" con i vari gruppi che ci sorpassano.

Ormai i vari battaglioni sezioni) hanno combattuto parecchie volte insieme ed giunge Luca, il portabandiera (leggi: no TAV), ci accodiamo e finalmente raggiungiamo il piazzale della vetta senza incontrare grosse difficoltà con il nemico (fiato e gambe). Ci guardiamo intorno e provenienti dalla scuola militare di Pianezza e di Rivoli; raccontano di scoscesi pendii che sono stati conquistati passo passo. La battaglia è stata impegnativa, ma la lunga fila di partecipanti che si snoda



Distruggete lo CHABERTON!

è un incrociarsi di saluti e scambio di notizie.

Ma ritorniamo al nostro piano per la conquista della vetta.

Passo dopo passo raggiungiamo il colle; la nostra mascotte è stanca e si decide di rifocillarla e lasciarla riposare.

In quel momento ci rag-

notiamo che la "truppa" è impegnata a vuotare strane bombe ripiene di un liquido scuro che rende la compagnia stranamente euforica. Anche il battaglione d'assalto che ha salito il versante Sud è schierato sul piazzale, sono alcuni tiratori scelti

lungo tutto il percorso dà un'idea della forza numerica e della potenza dell'Intersezionale e già si pensa ad un nuovo fronte per il prossimo anno. Chissà, magari sempre in territorio francese!

Adriana Bonicatto

È consuetudine attribuire ai vini di particolare valore. pregi, meglio che qualità organolettiche, tali da farli preferire rispetto ad altri, ed in funzione dell'annata, più o meno favorevole, di vederli annoverati nelle più autorevoli guide per gli appassionati. Perché allora non fare una correlazione tra un buon vino da invecchiamento e la stagione che al momento della stesura di questo articolo, sta volgendo al suo termine? Ed ecco allora che, per questo intento, arriva l'Anno Internazionale delle Montagne indetto dalle Nazioni Unite, un anno sicuramente importante e che, per la prima volta, le ha viste davvero prota-goniste. Una stagione, quella del 2002. nella quale anche la Scuola Intersezionale "C. GIORDA" è stata chiamata, a fornire un impegno superiore e più coinvolgente, per risultare all'altezza della si-tuazione. Quindi, come si è soliti fare per il vino, partiremo dalla vendemmia, dal momento in cui si iniziano a raccogliere i "frutti" del lavoro svolto. Sequendo allora un ordine cronologico, inizierei con il



corso di scialpinismo, che ha risentito di una sensibile penalizzazione iniziale, provocata dall'assenza di precipitazioni invernali, quelle nevicate tanto importanti, che consentono il normale svolgimento di questo tipo di attività. Ed è ancora viva nella memoria la situazione curiosa dell'inizio d'anno, che vedeva un numero di allievi iscritti al corso SA1 relativamente contenuto rispetto ai corsi precedenti. Un fatto dettato principalmente dalla mancanza di neve su buona parte dell'arco alpino e che rischiava di compromettere seriamente, il sereno svolgimento del corso medesimo. Per nostra fortuna, il tutto si è risolto durante la settimana precedente l'avvio, con una serie di copiose nevicate infatti, che hanno consentito di rispettare tutte le date previste a calendario, oltre che di raggiungere le località individuate.

E che dire poi del corso di alpinismo che, iniziato con circa 12 allievi, ha visto la prima uscita pratica nel vallone del Bourcet, in Val Chisone, e che è proseguito poi per tutte e 5 le uscite, molte delle quali di due giorni, senza difficoltà alcuna. Un corso che è riuscito a proporre mete grandiose e in ambiente, quali la traversata del Pelvoux, meglio che alcune scalate nel gruppo del Monviso.

Ed ancora, il neonato corso di arrampicata libera, una disciplina per la nostra Scuola, per così dire, "nuova" e che, grazie alla collaborazione con alcuni istruttori della sezione CAI di Cumiana, ha potuto prendere forma, con una risposta per quanto concerne le adesioni, di tutto rispetto.

Un'esperienza, questa, che la Carlo Giorda ritiene possa offrire delle nuove opportunità tanto al bacino d'utenza, quanto al corpo istruttori medesimo, in funzione della possibilità di affinamento a tutti i livelli, delle tecniche di salita.

Infine, il tradizionale corso autunnale di roccia, che riserva ogni anno delle sorprese legate alla partecipazione degli iscritti e che quest'anno ha raggiunto la cifra record di ben 30 iscritti.

A questo corso di roccia, il



2002 ha visto affiancati, nelle 6 uscite previste, anche un nugolo di vivacissimi bambini. una dozzina per l'esattezza, ai quali sono state fornite le indicazioni di base per muovere i primi passi, prendendo confidenza con l'elemento. Qualcuno degli istruttori, seguendo più da vicino questi momenti d'incontro, scherzava. sostenendo che fosse più semplice salire un 7A. che darsi in pasto per un'intera giornata a quei futuri climbers... Con una simile annata, innaffiata molto spesso nei dopogite con dell'ottimo vino appunto, si è ribadito il grande impegno e le altrettante responsabilità, significando la costante applicazione dimostrata da tutto il corpo istruttori che, come ogni anno a partire dal lontano 1995, anno di nascita della nostra Scuola. continua nella propria missione, cercando di fornire tutte le indicazioni e tutte le conoscenze per chiunque voglia muoversi in libertà e sicurezza.

G. Pronzato

Club Alpino Italiano Intersezionale - Val Susa e Val Sangone

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Carlo Giorda"

Gorsi per Panno #2003" Serata di presentazione

sabato 14 dicembre 2002 con l'intervento straordinario della guida RENATA ROSSI

Calendario uscite

Scialpinismo

SA1 - Uscita in pista, domenica 23 febbraio 2003,

Uscite pratiche: 2 - 16 - 23 marzo, 5/6 - 13 - 25/26/27 aprile Lezioni teoriche: venerdì antecedenti lle uscite a Pianezza.

Alpinismo

0

69

60

0

A1 - *Uscite pratiche:* 18 - 25 maggio, 7/8 - 21/22 giugno, 5/6 luglio

Lezioni teoriche: giovedì antecedenti le uscite a Bussoleno.

Corso di Roccia

Uscite pratiche: 14 - 21 settembre, 5 - 12 - 26 ottobre, 9 novembre.

Lezioni teoriche: venerdì antecedenti lle uscite a Giaveno.

Corso di arrampicata libera 2003 (in collaborazione con il CAI di Cumiana)

Uscite pratiche: 5 - 19 - 26 ottobre, 8/9 - 16novembre. Lezioni teoriche: giovedì antecedenti le uscite a Cumiana.



Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso le Sezioni C.A.I. di:

Almese (mercoledì) - Alpignano (venerdì) - Avigliana (venerdì)

Bardonecchia - Bussoleno (venerdi)

Chiomonte (sabato) - Giaveno (mercoledi) - Pianezza (giovedi) Rivoli (venerdi) - Susa (venerdi) - Sauze d'Oulx (tel.0122/858.129) Il progetto "Ambiente Val Sangone 2000" è un complesso di iniziative, promosse dalla sezione di Giaveno del Club Alpino Italiano, per una riscoperta consapevole ed approfondita dell'ambiente naturale prealpino ed alpino della Val Sangone.

Una sfida volta a creare una più intensa sensibilità ambientale da parte di coloro che frequentano la montagna, promuovendo atteggiamenti di maggior rispetto verso una realtà, semplice e complessa al tempo stesso, segnata talora dal passato spopolamento e da stati di abbandono.

Gli interventi realizzati hanno seguito diverse direzioni. La proposta più recente, in ordine di tempo, ha riguardato la realizzazione di quattro percorsi ad anello, in una zona della valle di bassa e media montagna di notevole valenza naturalistica, storica e militare. L'intervento pratico di risistemazione e mappatura dei sentieri, nonché la predisposizione di apposita segnaletica sono stati accompagnati da un lavoro di ricerca storico-etnografico, raccolto nella guida "I monti di Giaveno", edita nel mese di settembre



Progetto "Ambiente Val Sangone 2000"

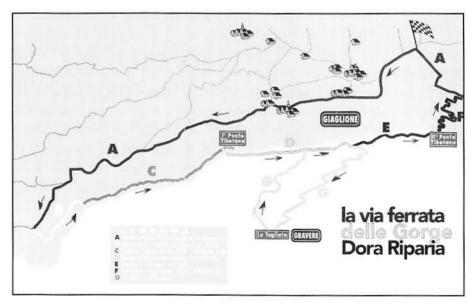
2002. Questa pubblicazione ha accolto, anche, parte dei risultati di un campo di studio storico-ambientale al Colle del Besso, inserito nel progetto complessivo e finalizzato alla rilevazione e valorizzazione dei resti di trinceramenti, costruiti dai Francesi durante la guerra della lega di Augusta. Si stanno completando, attualmente, altre due iniziative. L'una riguarda la rivalutazione delle palestre di roccia della valle, accompagnato da un lavoro di attrezzatura delle vie e predisposizione di un volumetto con schede illustrative, schizzi di percorso e cartografie. L'altra consiste nello studio e catalogazione di materiale mineralogico proveniente dall'alta Val Sangone, completato da idonea documentazione con finalità didattiche e destinato ad essere esposto. Un disegno di ampio respiro, iniziato nell'anno 2000 e che fino ad ora ha visto la collaborazione di un centinaio di nostri soci, oltre alla preziosa collaborazione delle istituzioni locali.

GIAVENO

UNO SGUARDO IN VALLE

La "Ferrata" si sviluppa in un ambiente non propriamente montano, ma percorre un tratto delle Gorge della Dora Riparia, a circa 650 m di quota. L'itinerario completo dal piazzale delle scuole di Giaglione e ritorno è circa 4 ore. L'intera ferrata è di media difficoltà nel suo complesso. Nel tratto finale presenta muri verticali e alcuni metri di questi sono strapiombanti.





GIAGLIONE

L'idea mi è sorta, casualmente, sei anni fa quando, con mio figlio Walter, avevo scoperto ed attrezzato, in maniera artiginale, il passaggio percorribile, allora, solo da gente esperta di montagna.

Descrizione dell'itinerario.

Il sentiero di salita parte in località Novalesa (stupendo borgo a 8 km da Susa) ed è segnalato con cartelli "Sentiero Attrezzato" e vernice rossa.



Materiale occorrente: kit da ferrata e una corda da 20 metri messa per assicurare i più inesperti.

Il sentiero ha inizio in Regione Ballo, sul lato sinistro orografico del Rio Claretto, e sale in corrispondenza di un vecchio sentiero fiancheggiando la cascata del Claretto, spostandosi poi a sinistra per salire su una vecchia mulattiera che va a sbucare su una strada sterrata chiusa al traffico in corrispondenza di una baita chiamata "La Môjún dë paréin Stëu" "La casa del padrino (zio, nonno) Stefano", poco oltre la quale si scorge il Ponte sul Rio Claretto. Si attraversa in leggera discesa (segnaletica) su vecchie tracce e ci si immette su una traccia più marcata (vecchio sentiero usato in passato dai montanari) che conduce in direzione dell'orrido del Marderello nell'unico punto in cui anni fa, sotto il sentiero dei 2000, il rio (prima delle recenti frane) era facilmente attraversabile.



Il Club Alpino Italiano, sezione di Pianezza, ha realizzato per l'estate 2002, anno internazionale della montagna, il ripristino di un ardito sentiero che permette l'attraversamento (a una quota di 1.020 m circa) delle due cascate del Claretto e del Marderello con un anello che dall'alto si affaccia su due spettacolari orridi e dal basso permette di osservare i due getti d'acqua che con spettacolari condizioni di luce solo sotto il Rio Claretto creano uno stupendo arcobaleno.

NOVALESA



È qui che è stato attrezzato il sentiero dal Cai Pianezza per attraversare il Marderello. Sono stati piazzati 150 metri di cavo nel tratto esposto che si affaccia sulla spettacolare forra ed una serie di scalini che permettono di scendere sul Rio Marderello e di attraversarlo. È stata anche lasciata una fune metallica per attraversare più agevolmente il rio in caso di acqua copiosa. Dall'altro lato seguendo la segna-

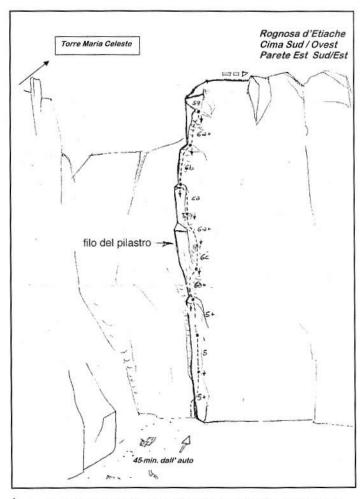
letica ci si immette su un vecchio sentiero (sotto la piana di Beaufort) per una traccia che si fa più marcata (segni rossi) e contrassegnata da vecchi segni gialli a cui è stata aggiunta dai realizzatori l'attuale segnaletica. Si traversa su di una spettacola-

re cengia naturale (sentiero balcone) che taglia nettamente l'incombente fascia rocciosa che degrada in direzione di un bosco (pulizia sommaria per invasi di cespugli e spine) che scende all'abitato di Sant'Anna di Novalesa in prossimità di una fontana.

Di qui prendere a destra per una traccia circoscritta tra campi coltivati sino a portarsi in zona boscosa e. senza più percorso obbligato, uscire su una piccola stradina di campagna dalla quale si può scendere direttamente all'inizio del sentiero ai due ponti (sulla strada asfaltata) o in leggera salita portarsi a ridosso di un canale costruito per arginare il Marderello durante le alluvioni e fiancheggiare le due cascate per ammirare dal basso i due spettacolari salti, sino a rientrare al punto di partenza in regione Balla visitando inoltre il caratteristico Borgo Vecchio e Storico di Novalesa (Chiesa di S. Stefano, Museo etnografico, ecc).









È una giornata splendida, una di quelle in cui chi sale in montagna se la sente dentro, quasi come una seconda pelle.

Ho voglia di parlare... ma... ben presto mi ritrovo ad ascoltare un interessante racconto della Guida Alpina Roberto Bonis sul conto di Alberto Re e dei suo amico Manlio Motto, i quali sembrerebbero trovarsi nella Valle di Rochemolles, attaccati a chiodi e spit, per scalare la parete sud della Rognosa d'Etiache.

II Motto, personaggio famoso nell'ambiente dei rocciatori per aver aperto innumerevoli vie tutto dove mette piede, non era ancora capitato dalle nostre parti con trapano alla mano, quindi SPIGOLO REALE 250 m TD+/ED-

Prima ascens.: Alberto Re e Manlio Motto 13-14 agosto 2002 in loco: spit da 10 inox materiale: 8 rinvii - 2 corde da 50 m discesa: doppie lungo la via (alcune molto esposte) per cresta fino alla forcella + una doppia da 50 m.

Note: splendida via interamente su quarzite di ottima qualità. La salita segue interamente l'evidentissimo spigolo, molto aereo nella parte superiore.

BARDONECCHIA

capirete che la faccenda mi incuriosiva parecchio!
14 agosto, ufficio Guide: ecco il "president" Alberto intento a raccontare la sua avventura con Manlio e della nuova via di salita alla Rognosa.

Con finta indifferenza tendo le orecchie e cerco di carpire tutti i particolari sull'entità di questa salita. Ad un certo punto mi accorgo che più lo sento discorrere e più aumenta in me l'entusiasmo e la voglia di attaccarmi su quella parete, per compiere la prima ripetizione; nascosta tra le righe e coperta da un velo di sfiducia, dal discorso di Alberto affiora la sua speranza, quella che sia qualcuno della Valle a riuscire nell'impresa: questo è un particolare a cui ho prestato molta attenzione e che mi attira in particolar modo.

Eccomi allora partire alla ricerca di un buon compagno di cordata che, per la mia felicità, non tarda a farsi trovare: è il mio amico Federico che accetta di tentare questa salita con una buona dose di adrenalina.

15 agosto: di buon mattino risaliamo i ripidi tornanti della strada per il Colle del Sommeiller, a quest'ora solitaria e silenziosa, per giungere alla base del ghiaione che ci porterà all'attacco della nostra parete.

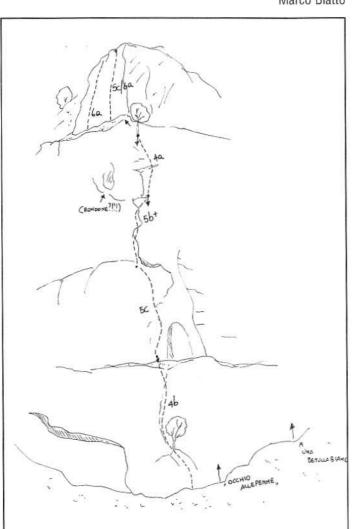
Risalito il ghiaione ci colpisce subito la via di salita, in quanto è uno spigolo evidente da qualsiasi lato lo si guardi. Bruciamo rapidamente le prime tre lunghezze di 5+ e, continuando con un buon ritmo, percorriamo tutte le restanti, soffrendo un po' sul tiro chiave della via, abbastanza duro e bagnato.

La via è molto aerea e bella da salire in tutto il suo svolgimento; la stupenda giornata ci permette di ammirare il panorama spettacolare dalla vetta: è vasto e una teoria di cime e valli sì apre a 360° di fronte a noi.

Lasciando la cima scendiamo in corda doppia per altra via, fino alla base della parete. Ora attendiamo le prossime ripetizioni, sperando che siano numerose, in quanto la salita appaga gli occhi e il cuore ed è indimenticabile, sebbene si elevi in una valle che gli alpinisti spesso disertano!

Ho accettato di aprire una via alle Baciasse per far piacere ad un amico innamorato di questo luogo ma anche perché spronato da una frase scritta su Muntagne Noste 2002. Germano Graglia diceva: "... Speriamo che in un prossimo futuro lo sguardo degli apritori si spinga anche più in alto oltre le placche dove esistono parecchie belle possibilità di tracciare altre vie...".

Marco Blatto





Settore "L'INCONTRO" Nome della via: "ATTIMO FUGGENTE" La via è stata aperta e attrezzata da Marco Blatto e Roberto Saracco nel mese di maggio 2002. Sviluppo 110 m. difficoltà massima 6a. 5c obbligatorio. La via è stata aperta salendo dal basso senza l'ausilio di protezioni intermedie e senza punti di riposo artificiali. Successivamente è stata migliorata con l'integrazione di alcune protezioni per uniformità allo stile di chiodatura della palestra. Sono sufficienti sette rinvii.

BACIASSE

UNO SGUARDO IN VALLE

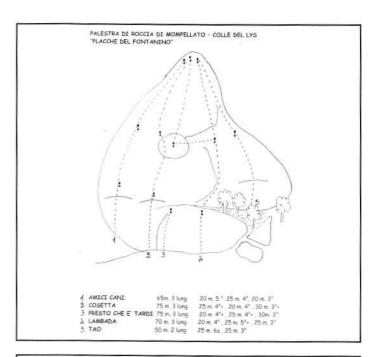
Questo piccolo angolo del grande complesso di Mompellato è stato attrezzato da Teddy di Giorgio ed è particolarmente adatto ai giovani alle prime armi con l'arrampicata.

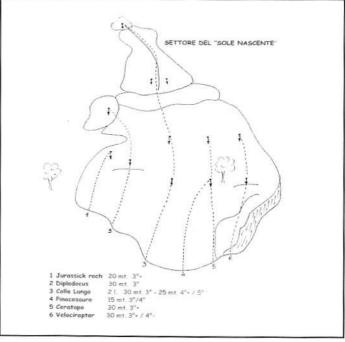
Accesso:

Dalla S.S. 24 bivio per Almese, proseguire per Rubiana, Colle del Lys. Dal piazzale antistante l'albergo, alla partenza delle sciovie, percorrere la stradina sterrata di destra che taglia le piste ed attraversa due skilifts. Al suo termine, lasciata l'auto nell'ampio spiazzo, proseguire in leggera discesa verso la presa dell'acquedotto; dopo circa 200 metri un sentiero, segnalato da ometti di pietre, si inoltra a mezza costa sulla sinistra, in un bel bosco di faggi.

Seguire i segni di vernice rossa fino al settore principale della palestra, proseguire oltre la pietraia e oltrepassato un ruscello si giunge alle "placche del fontanino", alcuni metri dopo si trova il "settore del sole nascente".

MOMPELLATO





L'Intersezionale Val Susa - Val Sangone ha accolto con grande piacere l'invito della Commissione Nazionale dell'Escursionismo ad organizzare, nel mese di giugno 2003, la "Sesta Settimana Nazionale dell'Escursionismo". Sarà un'ulteriore occasione per parlare delle nostre montagne e non solo in funzione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006. Siamo infatti particolarmente felici di poterle mostrare nell'aspetto estivo e questo ci permetterà di far conoscere, a coloro che parteciperanno all'avvenimento, le tantissime zone non coinvolte e "civilizzate" dallo sport invernale. Nelle pagine seguenti sono presentate le nostre proposte di escursioni realizzate con l'intento di valorizzare, di volta in volta, gli aspetti religiosi, militari, storici e paesaggistici dei nostri territori. Per ogni giornata sono previsti due tipi di escursioni: una di medio impegno ed una seconda più facile. Vi è inoltre la proposta di un

Naturalmente l'invito alla partecipazione all'avvenimento è esteso a tutti i nostri soci.

trekking di più giorni.

Claudio Blandino



=1

AI UN SALTO

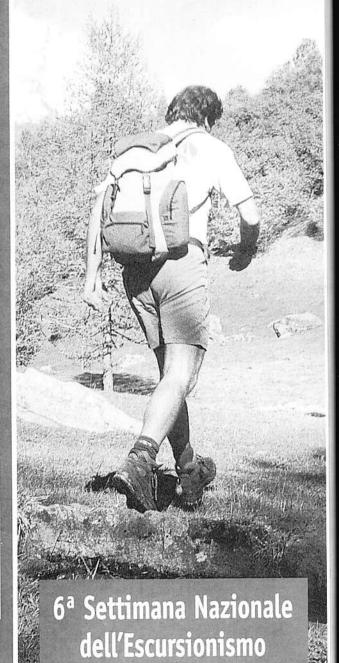


Club Alpino Italiano

Commissione Centrale per l'Escursionismo

in collaborazione con

CAI - Intersezionale Valle di Susa e Val Sangone



21-29 giugno 2003

pochi chilometri da Torino, circondata da un'ampia corona di montagne, la Val Sangone è una viva realtà di piccoli e medi centri abitati. esempio di un presente laborioso che convive con un passato ricco di tradizioni culturali ed antiche usanze.

Apprezzata zona di villeggiatura estiva, la valle offre propotestimoni anche di episodi felici. In effetti, la piccola Pra Fieul, con le sue baite di pietra, ai piedi dei pendii che scendono dal Colle dell'Aquila, ha avuto, sicuramente, il privilegio di essere stata la culla dello sci italiano.

Percorsi di fede ai preziosi santuari presenti in zona: il Santuario del Selvaggio, il

> Santuario di Nostra Signora di Lourdes a

Forno di Coazze

ed il Santuario di Nostra Signora della Stella di Trana, meta di pellegrini illustri, da Alessandro Manzoni a Massimo d'Azeglio, a San Giovanni Bosco.

Percorsi alla ricerca dei tesori nascosti dell'arte e della tradizione popolare.

La Val Sangone è animata da Sagre, che ravvivano le sue borgate da maggio ad ottobre, alla riscoperta di antichi mestieri e sapori.

Rinomata è la festa del fungo porcino, vera prelibatezza per i buongustai, commercializzato da tempi remoti presso il mercato dei funghi di Giaveno, il maggior centro della Valle.

Quattro passi in

VAL SANGONE

...una viva realtà di piccoli e medi centri abitati. con un passato ricco di tradizioni...

ste interessanti tutto l'anno. Itinerari naturalistici, percorrendo i sentieri del Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè o salendo lungo i Picchi del Pagliaio, palestra di arrampicata tra le più antiche del circondario di Torino, così cara al beato Pier Giorgio Frassati; o, ancora, passeggiando tra le vie delle numerose borgate. alla scoperta di una cultura alpina spesso dimenticata. Itinerari storico-culturali, per non dimenticare che la "grande" storia è anche la storia di queste piccole comunità, che hanno conservato negli esempi dell'architettura militare il ricordo di passate invasioni e guerre, ma che sono state

Lo spopolamento, che ha interessato le vallate dell'arco alpino occidentale nel corso del XX secolo, ha lasciato spesso tracce impietose. Muri franati, tetti pericolanti, vuote abitazioni conquistate dai rovi rappresentano una realtà in cui è facile imbattersi. La Val Sangone, sita nelle Prealpi Cozie, mostra segni di quel progressivo abbandono, soprattutto nella fascia montana del proprio territorio. Costruzioni abbandonate a se stesse, alcune ormai in rovina, coesistono con altre riportate al loro antico splendore da mani capaci.

I dintorni di Giaveno e di
Coazze hanno assistito negli
ultimi trent'anni ad una riscoperta della cultura alpina, che
ha portato alla rinascita di
molte borgate, dove presente e
passato convivono in armonia.
Abitazioni riattate si alternano
a baite originarie del XVII e
XVIII secolo, costruite in base
alle esigenze locali.

L'altitudine, le condizioni del suolo, una vegetazione variegata indussero le popolazioni alpine del passato ad adottare sistemi produttivi e soluzioni abitative adatti all'habitat montano. L'abbondanza di prati nel fondovalle e di ampi pascoli ad alta quota imposero l'adozione di un sofisticato sistema agro-pastorale, che combinava agricoltura e pastorizia, determinando movimenti stagionali di uomini ed animali dagli abitati invernali a quelli estivi, spesso molto distanti gli uni dagli altri ed imponendo una precisa ed articolata suddivisione del lavoro.

In estate, mentre agli uomini erano affidati i lavori agricoli di fienagione e coltivazione dei campi alle basse quote, le donne rimanevano agli alpeggi con gli animali, occupandosi delle attività casearie. In inverno il gruppo familiare si aggregava nuovamente, per disperdersi soltanto quando i componenti maschili si recavano nei paesi confinanti per svolgere i mestieri dell'emigrazione, dallo scalpellino al

Come eravamo...
...un tempo non troppo lontano

Baite in Val Sangone





Vecchia "lesa"

Preparazione della carbonaia



venditore ambulante, ai fabbricanti di attrezzi agricoli e di uso domestico.

L'esercizio dei mestieri artigiani era, infatti, riservato agli uomini mentre le donne, soprattutto durante la viià (veglia) invernale nelle stalle, filavano, ascoltando storie di masche (streghe) e diavoli, di efferati delitti o di improbabili tesori. Una tale organizzazione del lavoro richiedeva spazi abitativi adequati. Erano, infatti, necessari alloggi per la famiglia, ma anche locali in cui ricoverare il bestiame o stipare i prodotti della terra e le granaglie. In linea di massima. nella zona compresa tra i 700 ed i 1300 metri di altitudine. le dimore della Val Sangone presentavano una struttura comune. La stalla occupava il seminterrato con la cucina e la cantina, mentre al primo piano vi erano alcune camere e al secondo il fienile, le aree per la battitura e il granajo. Caratteristica prima ancora culturale che architettonica. tipica delle Alpi occidentali italiane, era il collegamento esterno delle diverse superficidella dimora, realizzato tramite porticati e balconi in legno.

Questi ultimi venivano utilizzati anche come essiccatoi per la paglia ed il fieno, i primi come laboratori di falegnameria. Qui si costruivano piccoli utensili domestici, slitte, collari da stalla (le *gambise*, in legno di maggiociondolo, usate per tenere alla mangiatoia delle stalle caprini e bovini), oppure i collari di legno porta-campane (le *canaoule*), veri e propri gioielli dell'artigianato locale.

Il legname era, di sicuro, un materiale indispensabile, che con abilità i boscaioli tagliavano con strompor (grande sega di varie misure, tirata alternativamente da due persone), faussèt (roncola) e l'apia (accetta), quando le motoseghe non erano ancora in uso. Il legno del castagno, in particolare, era molto apprezzato nella costruzione di alcune parti delle abitazioni (travature, palchetti) oltre a servire come materiale di intreccio e per la fabbricazione di mobili o, più anticamente, ridotto a carbone.

In passato, in quasi tutte le zone dell'arco alpino, un metodo molto diffuso per ottenere carbone era la *carbonaia*: si costruiva una catasta conica di legna, la si ricopriva di terra e foglie, regolando l'afflusso dell'aria, in modo che la ridotta combustione consentisse l'eliminazione delle sostanze volatili del vegetale.

Nel vallone del Romarolo (Armireul), in particolare, tutti sapevano costruire le carbonaie, utilizzate fino agli anni '40-'50 del secolo scorso. Con le carbonaie scompaiono. però, anche un mestiere ed una figura: il carbonaio. Così come un ricordo sono ormai lo straccivendolo oppure Il cestaio, che si alzava all'alba per vendere fino a tarda sera. di borgata in borgata, i cestini intrecciati (cavagnin) e le gerle garbin) o il raccoglitore di castagne, frutti saporiti che occupavano un posto importante nell'alimentazione della gente del luogo.

Neppure i minatori (*mineur*) esistono più in Val Sangone. Garidda, una delle numerose borgate di Forno di Coazze, era nota per le miniere di talco attive dal 1843 al 1961. Già nel XIV secolo, però, esistevano in quella stessa area miniere di ferro olgisto.

Un sottosuolo povero e la

scarsità di legname da lavoro imposero l'utilizzo di pietra di buona qualità, abbondante in alta valle, per le murature e le coperture delle abitazioni, nonché per la realizzazione delle scale esterne o delle colonne a sostegno dei porticati e di cui restano mirabili esempi in borgata Tonda e borgata Giovalera.

Di pietra erano pure i lavatoi comuni, i forni a disposizione dei valligiani, come quello lungo la strada che porta al Colletto del Forno, o i mulini, di cui in valle esistevano parecchi esemplari, alcuni tuttora in ottimo stato come il mulino "du Detu" (Benedetto) in Giaveno.

Di pietra erano i piloni votivi, con coperture in *lose*, oggi spesso restaurate, segni tangibili della devozione popolare. Un mondo semplice in cui la natura, il lavoro, la religiosità popolare scandivano i ritmi della vita.

Claudia Giorgis Italo Rolando Con le carbonaie scompaiono, però, anche un mestiere ed una figura: il carbonaio

La "cottura" del carbone



Val Sangone

MONTE CRISTETTO

Prese della Franza (m 1018) - Colle dell'Asino (m 1300) Colle del Besso (m 1466) - Monte Cristetto (m 1612)

Da Giaveno, percorrendo la provinciale in direzione di Coazze, si seguono le indicazioni per Monterossino prima e per le località di Fusero e della Tora poi. Si prosegue per un breve tratto su strada asfaltata verso le Prese della Franza (m 1018), ove si lascia l'auto. Si continua prima per una bella mulattiera e successivamente per sen-

Luogo di partenza: Prese della Franza (m 1018) Altitudine massima: Monte Cristetto (m 1612)

Dislivello in salita: m 594 Dislivello in discesa: m 594

Difficoltà: E

Tempi di salita: 2 ore e 30 minuti Tempi di discesa: 1 ora e 30 minuti

Esposizione: sud-est

Epoca consigliata: marzo-ottobre

Accesso stradale: Giaveno - Borgata Tora

tiero, contornato da abeti rossi, larici e sorbi, in un folto sottobosco di felci. Con tratti ora piani ora in leggera salita si guadagna il Colle della Cresta (m 1201), posto tra i Monti Turo (m 1223) e Maridor (m 1260) tra le piccole valli del Romarolo e del Tauneri, si supera una radura erbosa con panoramica sulla Punta dell'Aquila e la Rocca Parei e si arriva, quindi, al gruppo di baite dei Minet (le Crocette su IGC, m 1235). Ad un quadrivio si imbocca il sentiero di sinistra fino al poco evidente Colle dell'Asino (m 1300). Si

continua lungo il vallone del Romarolo tra pini neri, godendo di una bella vista sul Colle del Besso e sui Monti Cristetto e Paletto. Il sentiero prosegue tra faggi, noccioli e conifere. Superata la fontana Ramà, si prosegue fino a raggiungere una serie di ripidi tornanti, con evidenti segni di erosione da ruscellamento non controllato delle acque ed infine la vasta sella erbosa del Colle del Besso. "Col du Bes" ossia Colle della Betulla, in lingua franco-provenzale. In effetti l'ondata provenzale pare sia penetrata in Val Sangone proprio attraverso i Colli dell'Aguila, del Besso e de La Roussa, probabilmente le vie di scambio più frequentate verso il vallone del Gran Dubbione e. guindi, verso la Val Chisone. Dal Colle del Besso, salendo sulla sinistra, si raggiunge in poco meno di 20 minuti il Monte Cristetto (m 1612). Sul Colle del Besso sono ancora visibili resti di trinceramenti, realizzati dai Francesi durante la guerra della Lega di Augusta (1689-96), per evitare incursioni piemontesi in Val Chisone. Non è facile sapere se quel colle sia stato effettivamente teatro di scontri. In ogni caso, sono fiorite alcune leggende al riguardo. Una di gueste colloca nei pressi del Colle del Besso un cimitero dei Francesi morti nell'estate del 1693 difendendo il passaggio. Un'altra si riferisce ad un fantastico tesoro, trafugato da disertori francesi in fuga e nascosto in un campo da cui si potevano vedere ben sette campanili.



PIAN DELL'ORSO

Colle Braida (m 1007) - Colle del Termine (m 1312) - Colle Bione (m 1474) Carra Saettiva (m 1659) - M. Luzera (m 1796) - Pian dell'Orso (m 1906)

Da Giaveno, in direzione di Avigliana, si giunge, dopo una strettoia. ad un incrocio regolato da semaforo all'altezza del piccolo ponte sul torrente Tortorello, in pieno centro abitato. Si svolta alla sinistra, seguendo le indicazioni per borgata Sala di Giaveno e Valgioie. Si prosegue, quindi, per il Colle Braida, ove si lascia l'auto sull'ampio piazzale presso il locale ristorante. Si segue sulla sinistra l'ampia carrareccia sterrata che, dopo alcuni tornanti, si porta sul boscoso crinale spartiacque Susa-Sangone, da cui si apre un ampio panorama sulle due Valli. Proseguendo lungo un percorso in leggera salita, si oltrepassano i Colli del Termine e Remondetto. Raggiunto un ampio piazzale erboso, due cartelli indicano il "Sentiero dei Franchi" ed una mulattiera rispettivamente. Si imbocca la mulattiera, giungendo in pochi minuti sulla sommità di Roccia Corba (m 1484) e, con leggera discesa, al Colle Bione (m 1474), "lu Col d'Biùn", dal dialettale "Biôn" ossia tronco (2 ore e 15' dalla partenza). Qui, su un accogliente pianoro erboso, sorge una Cappelletta dedicata alla Madonna della Neve risalente al 1901, provvista di un ampio porticato.

Un'area attrezzata ed una fontana perenne permettono una gradita sosta. Per chi eventualmente desideri ancora proseguire, si può raggiungere il Pian dell'Orso (m 1906), che deve forse il toponimo ad una passata presenza di orsi nella zona, attraverso la Carra Saettiva (m 1659) ed il Monte Luzera (m 1796), seguendo un tracciato in leggera salita (1 ora e 30' dal Colle Bione). Il percorso del ritorno avviene lungo lo stesso sentiero di

Luogo di partenza: Colle Braida (m 1007) Altitudine massima: Pian dell'Orso (m 1906)

Dislivello in salita: m 899 Dislivello in discesa: m 89

Difficoltà: E

Tempi di salita: 3 ore e 45 minuti

Tempi di discesa: 3 ore Esposizione: sud-est

Epoca consigliata: da marzo ad ottobre

Accesso stradale: Giaveno/Avigliana - Colle Braida

Val Sangone

salita. Secondo una nota tradizione, ripresa dal Manzoni nell'Adelchi, Carlo Magno con l'aiuto di un giullare longobardo traditore o del diacono Martino o, forse, di un valligiano locale, per sconfiggere i Longobardi alle Chiuse sarebbe passato nella Val Sangone attraverso il Colle Bione, lungo la via conosciuta come la "Via dei Franchi". Sempre secondo una leggenda, i soldati di Carlo Magno, giunti al Pian dell'Orso, sarebbero quindi scesi a Pian Gorai, un ampio spiazzo erboso e, qui, si sarebbero dilettati in una partita a bocce, utilizzando bocce d'oro!!!

SENTIERO PIER GIORGIO FRASSATI

Borgata Ferria (m 959) - Ciargiur del Forno (m 1338) - Ciargiur sup. (m 1345) - Ciargiur di mezzo (m 1389 - Ciargiur inf. (m 1300) - Borgata Ferria (m 959)

Da Giaveno, percorrendo la provinciale in direzione di Coazze, si prosegue fino al bivio per Sangonetto e di qui si raggiungono Forno di Coazze e la borgata Ferria. Lasciata l'auto sul piazzale di quella borgata (m 959), ove hanno sede un posto tappa della G.T.A. (presso la scuola elementare) e la Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe del 1799, si prosegue in salita (segnavia G.T.A.). lungo una carrozzabile asfaltata, attraverso le borgate Dragone. il cui nome ricorda forse i Catari (eretici che credevano in un dio cattivo. il dragone appunto, ed in uno buono), Oliva e Ruata (m 1154). Lasciata la carrareccia si segue a questo punto una mulattiera che. costeggiando lo spartiacque Sangonetto-Rocciavrè, attraversa i piccoli centri di Colletto, Martinetto, Ciargiur del Forno (Ciargiur du Forn), dove si trova una fontana perenne, Pian di Sceiun, Brurai ed Agliè (m 1459). Si tratta

di caratteristici esempi di architettura rurale, nuclei di abitazioni sviluppate su più livelli, in cui l'elemento dominante è la pietra (per la muratura e la copertura), affiancata dal legno (per gli orizzontamenti ed i balconi). Si scende, quindi, verso la borgata di Ciargiur superiore (Ciargiur d'Amón), che accoglie la Cappella dedicata al Cuore Immacolato di Maria e la fresca fontana con la lapide incor-

Luogo di partenza: Borgata Ferria (m 959) Altitudine massima: Prese di Agliè (m 1459)

Dislivello in salita: m 500 Dislivello in discesa: m 500

Difficoltà: E

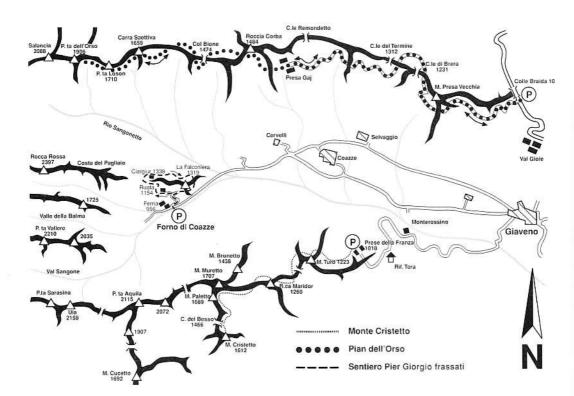
Tempi di salita: 1 ore e 30 minuti Tempi di discesa: 1 ore e 50 minuti

Esposizione: est

Epoca consigliata: marzo-ottobre

Accesso stradale: Giaveno - Forno di Coazze

porata del Beato Frassati, lu fiji du senatur (il figlio del senatore), come amichevolmente era chiamato dai valligiani. Il percorso del ritorno si snoda attraverso le piccole località di Ciargiur di mezzo (Ciargiur d'Mes) e Ciargiur inferiore (Ciargiur d'Aval), proseguendo per un ripido sentiero fino alla pista forestale. Si attraversano poi le borgate Rolando e Toni, per giungere nuovamente alla borgata Ferria. Curiosa è l'origine del toponimo Ciargiur, proprio anche di altre località delle Alpi Occidentali. Potrebbe derivare dal franco-provenzale charger (caricare) e sarebbe stato attribuito a luoghi in qualche modo connessi con il trasporto e lo smistamento dei prodotti dell'economia montana: legno, ferro, foraggio, derivati dell'attività mineraria. Una diversa ipotesi interpretativa lo vuole derivato da ciarm (ciarm d'giur), termine di possibile origine celtica, che indica il luogo pianeggiante ed assolato adatto al pascolo e al raduno delle mandrie. Il toponimo, però, si rivestì di nobiltà quando colpì l'immaginazione di un grande della letteratura italiana: Luigi Pirandello. Questi lo utilizzò, modificato in Ciargiore, per indicare Coazze "il villaggio tutto sparso a gruppi su quel pianoro delle Prealpi", in cui soggiornò sul finire dell'estate del 1901.



colle LYS

Splendidi panorami e ricordi di guerra partigiana

Le escursioni al Monte Civrari ed al Colle della Portia - Colle Lunella, hanno un punto di riferimento comune: il Colle del Lys (m 1311), valico che mette in comunicazione la Valle di Susa con la Valle di Viù. Il Colle è stato utilizzato costantemente da tempo immemore data la sua facilità di accesso: risulta essere citato in documenti fin dall'anno mille dove veniva chiamato "Lidono": in seguito assunse l'appellativo di "Collum de Liz" fino all'odierno Colle del Lys. Dal Colle si ha una suggestiva veduta panoramica sui Laghi di Avigliana, sui monti delle Valli di Lanzo e sulle vette principali della Val d'Aosta. Nella località è attiva una piccola stazione sciistica con tre sciovie che, con buone condizioni di innevamento, è discretamente frequentata, data la sua facile accessibilità e vicinanza da Torino: è inoltre in progetto la realizzazione di un anello di fondo collegante il Colle del Lys al Colle Lunella, che seguirà in parte il percorso dell'itinerario proposto nella gita escursionistica. Sul Colle è notevole la frequentazione dei ciclisti, che percorrono l'anello Torino -Colle del Lys - Torino con salita dalla Valle di Viù e discesa in Valle di Susa.

Dal Colle una breve escursione (ore 1) conduce al Monte Arpone (m 1603) dal quale si gode un ottimo panorama su Torino (con buona visibilità sono identificabili le vie principali) e sulla pianura circostante. Nella zona vi sono inoltre due palestre di roccia attrezzate nelle pareti alla base del Monte Rognoso nel settore detto di "Mompellato".

Panoramica verso i laghi di Avigliana scendendo dal Truc Castelletto



Achtung! Bandengebiet!

Era questo il cartello esposto all'inizio della Valle di Susa, durante il periodo di occupazione nazista, per avvertire le truppe del pericolo di incursioni partigiane.

La Valle di Susa, percorsa dalla linea ferroviaria internazionale Torino-Modane-Parigi e da due comode strade carrozzabili per i valichi del Moncenisio e del Monginevro, rivestì durante l'ultimo conflitto mondiale una particolare importanza militare. I tedeschi utilizzarono guesta importante via di comunicazione ed occuparono la vallata con forze imponenti: in un primo tempo per assicurare il regolare svolgimento dei loro traffici, in seguito per difendersi da un'eventuale offensiva alleata proveniente dal territorio francese già liberato. Fin dall'8 settembre 1943, in seguito all'armistizio e al disgregarsi dell'esercito italiano, si formarono sui monti i primi gruppi partigiani.

Le pendici delle montagne. intensamente abitate e coltivate, percorse da escursionisti e gitanti, diventano ottimo rifugio per le formazioni partigiane. Tra i monti trovano riparo. protezione, appoggio, solidarietà, conforto. Dai monti partono per le incursioni e i sabotaggi in Valle e a Torino. Sui monti riescono a nascondersi e a difendersi. Per contrastare le ingenti forze nemiche che risalgono il canalone di Balmafol sfruttando i ripari di alberi e pietroni, i "ribelli" decidono di far precipitare a valle grandi blocchi di

"Attenzione! Banditi!"

Gruppo di partigiani e staffette



"Balmafol è un'alta cima gloria nostra dei partigian... ...Canta a morte la mitraglia, giù macigni a rotolon: dagli addosso alla gentaglia, trema tutto il gran vallon". tra gli aggressori, come recita anche una canzone partigiana molto conosciuta in zona. È un fatto marginale, uno dei mille aneddoti sulla lotta di liberazione, ma emblematico delle capacità dei partigiani di sfruttare il terreno montano Nell'arco di 20 mesi circa la lotta di liberazione in valle, da sporadici episodi assume livelli di vero scontro militare: alla fine del conflitto si conteranno ben 2024 caduti tra i partigiani delle Valli di Susa. Lanzo, Sangone e Chisone, e un numero imprecisato di deportati nei campi di concentramento in Germania. Uno degli episodi più tragici di tutta la lotta di liberazione in Valle di Susa si verificò proprio sulle montagne sopra ad Almese, Nella notte tra l'1 e il 2 luglio un rastrellamento dei nazifascisti che risalivano dalla Val Susa e dalla Valle di Lanzo. impegnò i partigiani in una dura difesa delle loro posizioni. In una fase dei combattimenti avvenne l'episodio più drammatico: 26 giovanissimi partigiani di cui molti di Cremona. giunti in zona solo da due giorni ed inesperti dei luoghi, vennero catturati, torturati e trucidati sul posto.

Con l'intento di ricordare le lotte partigiane, al Colle del Lys è stato istituito il "Parco Internazionale della Resistenza e della Pace", che si estende su una superficie di circa 200 ettari di proprietà della Provincia di Torino, nei territori di Rubiana e Viù. Nell'ampio piazzale vi è un Centro Ecomuseale, aperto tutte le domeniche, e un'area destinata alla vendita di prodotti tipici locali.

L'area protetta si estende su una vasta superficie boschiva, con prevalenza di resinose, nella quale sono tracciati sentieri turistici ben segnalati, con aree di sosta attrezzate. Sempre nel piazzale del colle è stata eretta nel 1955, in occasione del decennale della Liberazione, una torre monumentale a ricordo di tutti i partigiani caduti sulle nostre montagne.

E proprio questo sarà il punto di partenza delle nostre escursioni per percorrere i sentieri che, più di mezzo secolo fa, furono oggetto di tanti lutti e sofferenze.

Giovanni Rocchietti

Partigiani in Val di Susa: in piedi, a sinistra, Don Carlo Prinetto, e, al suo fianco: il comandante A. Ciamei



MONTE CIVRARI - PUNTA IMPERATORIA

Niquidetto (m 1180) - Muande d'Amont (m 1400) - Muande Freste (m 1432) - Laghetto del Civrari (m 1956) - Monte Civrari (m 2302)

Da Niquidetto imboccare sulla sinistra la mulattiera che si inoltra nelle case fino alla piazzetta della chiesa. Dietro alla chiesa il sentiero piega a sinistra e sale con pendenza accentuata; ad un incrocio si prosegue in direzione di una vecchia baita che viene aggirata sulla destra. Si prosegue in un boschetto di faggi e presto si ritrova una mulattiera che sale ripida a sinistra raggiungendo altre due baite. Per una carrareccia pianeggiante si raggiungono le baite Muande d'Amont (m 1400); segue una breve risalita fino agli alpeggi Muande Freste (m 1432, 40') che vengono lasciati sulla destra.

La mulattiera piega a sinistra salendo in diagonale, prosegue a mezza costa tra radi pascoli, cespugli e pietre affioranti, fino a penetrare nel vallone del Rio Civrari, lato sinistro orografico.

Il sentiero prosegue su fine pietraia sotto alcune guglie fino al centro del vallone del Rio Civrari che si segue fino a giungere in una conca pianeggiante alla sinistra della quale si trova il Laghetto del Civrari (m 1956, ore 1 e 40' dalle Muande Freste).

Si piega quindi a destra, si tocca la Fontana Imperatoria (m 2112) e si esce in cresta a breve distanza dalla cima, alla quale si perviene percorrendo un breve tratto di crinale (50' dal Laghetto del Civrari). In vetta, detta Punta Imperatoria del Civrari (m 2302), si trova un pilone in pietra a secco con statuetta della Madonna, opera di pastori e recentemente ristrutturata. In discesa è possibile proseguire dalla vetta ad ovest oltre la cresta dalla quale si è pervenuti, fino ad abbassarsi ad una spalla con vista sul sottostante Santuario del Colombardo (m 1898, posto di ricovero), raggiungendo la bocchet-

ta del Civrari (m. 2180) dalla quale deviando a sinistra si rientra nel valloncello del Civrari e, su tracce di sentiero, si perviene al Laghetto del Civrari, già visibile dal colletto.

Dalle Muande Freste è inoltre possibile seguire la carrareccia sterrata che giunge un centinaio di metri a nord delle case Niquidetto, punto di partenza che si raggiunge percorrendo verso sud un centinaio di metri della carrozzabile.

Luogo di partenza: Niquidetto (m 1180) Altitudine massima: Monte Civrari (m 2302)

Dislivello in salita: m 1122 Dislivello in discesa: m 1122 Difficoltà: E

Tempi di salita: 3 ore e 10' Tempi di discesa: 2 ore e 30'

Esposizione: sud-est

Epoca consigliata: primavera/autunno Accesso stradale: Almese - Rubiana - Colle del

Lys - Niquidetto

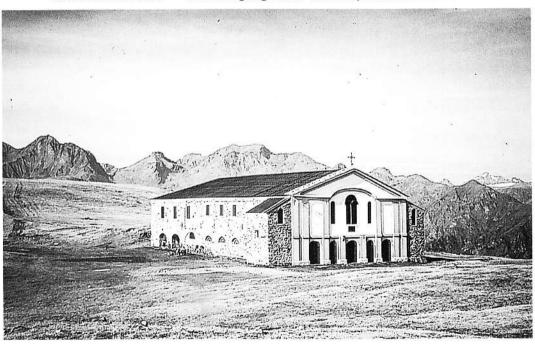
Colle Della Portia - Colle Lunella

Colle del Lys (m 1311) - Fontana Barlot (m 1217) - Colle della Portia (m 1328) - Colle Lunella (m 1384)

Dal piazzale del Colle del Lys, lato est, si percorre la strada sterrata tagliafuoco che taglia tutta la testata della valle di Richiaglio, attraversa con lievi saliscendi inizialmente una zona a pascolo ed in seguito tratti di lariceto e pietraie fino a raggiungere un ampio pianoro, "Pian Sapai", che viene attraversato interamente; seguono altri saliscendi in grosse pietraie e tratti di boschetto con abeti, larici e faggi fino a giungere ad una sorgente con area attrezzata, Fontana Barlot (m 1217, ore 1 e 40' dal Colle del Lys).

Si abbandona la carrareccia e si sale sulla destra lungo una mulattiera, discretamente tracciata, fino a raggiungere il Colle della Portia (m 1328, 20') ove sorge una cappella recentemente ristrutturata dall'ANA, che funge pure da ricovero-bivacco. Per raggiungere il Colle Lunella si ritorna alla fontana e si prosegue sulla carrareccia che, con andamento in discreta salita, supera zone di boschetto di faggi e radure pietrose fino a superare il rio Lunella; dopo una cinquantina di metri si giunge ad un bivio sempre su carrareccia sterrata.

Santuario del Colombardo



La diramazione a sinistra, in discesa, porta alla Cappella di San Vito ed agli Alpeggi Murinera; si prende la diramazione a destra (da questo punto il percorso coincide in parte con il Segnavia EPT 102) che superata una conca piana sale per pascoli rocciosi fino ad un altro bivio. Si prende a destra ed in breve superando un boschetto di faggi si

Luogo di partenza: Colle del Lys (m 1311) Altitudine massima: Colle della Lunella (m 1384)

Dislivello in salita: m 111 + 167 Dislivello in discesa: m 94 + 123

Difficoltà: E

Tempi di salita: 3 ore

Tempi di discesa: 2 ore e 20 minuti

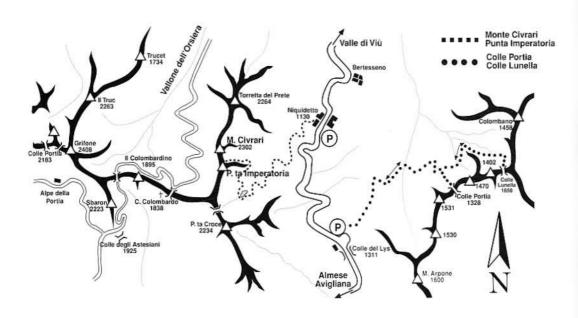
Esposizione: nord

Epoca consigliata: primavera/autunno

Accesso stradale: Avigliana, Almese, Rubiana, Colle del Lys

giunge ai ricoveri dell'Alpe Lunella (m 1330, 50' dalla fontana) ove la carrareccia termina; dall'alpeggio si sale direttamente sui pascoli a monte delle case e tenendosi leggermente a sinistra si raggiunge il Colle Lunella (m 1384, 10' dall'Alpe Lunella).

Per il ritorno si percorre a ritroso l'itinerario; dalla fontana Barlot si punta direttamente al Colle del Lys (ore 2 e 20').



PARCO delle sue culturali. è stato co parco Ors estende n ROCCIAVRÈ

Vastità degli spazi alpini e tracce della grande Storia Ogni escursionista che si appresta a percorrere il territorio di un vasto parco montano porta con sé grandi aspettative, desiderando cogliere i segni di un maggiore rispetto per l'ambiente e di una intelligente opera di valorizzazione delle sue ricchezze naturali e culturali. Il territorio sul quale è stato costituito nel 1980 il parco Orsiera-Rocciavrè si estende nelle Alpi Cozie

Settentrionali, tra
le Valli Susa,
Chisone e
Sangone, ed affian-

ca alla straordinaria bellezza naturalistica la vitalità di una cultura nata dall'incontro e a volte dallo scontro di popoli e civiltà di origini diversissime. I guasi 11.000 ettari dell'area protetta presentano tutti gli ingredienti della montagna in grande stile, esibendo rilievi di notevole importanza tra cui l'Orsiera dalla sommità duplice (m 2878 e 2890), il Villano (m 2663), il Pian Paris (m 2738), il Rocciavrè (m 2778), la Cristalliera (m 2801), che fin dallo scorso secolo attirarono alpinisti e amanti dell'escursionismo.

Il parco sta diventando sem-

pre più il terreno d'elezione di un turismo attento all'integrità dell'ambiente e desideroso di immergersi in una natura che può ancora stupire.

Negli ultimi anni il trekking sta attirando escursionisti da ogni parte d'Italia, ma anche da molti Paesi del nord Europa, affermandosi come la forma più gradevole e completa di conoscenza del massiccio. vagabondando di valle in valle, con tappe nei vari rifugi. Le grandi risorse di questo territorio, infatti, sono principalmente date dalla facilità di salita di tutte le principali cime, dalla bellezza e qualità di alcuni itinerari dell'alpinismo classico (le vie non sono però attrezzate), da una fitta rete di sentieri finalmente valorizzati e segnalati e dalla presenza di rifugi interamente rinnovati secondo le attuali esigenze di confort e sicurezza.

Numerose "bergerie" (alpeggi) inoltre conducono un'attività fiorente, arricchendo le esperienze che si possono fare nel Parco con la possibilità di degustare ed acquistare la toma, vero frutto succulento dei pascoli alti. In queste brevi righe tratteggeremo solamente alcune delle principali caratteristiche del massiccio, occupandoci soprattutto del settore valsusino.

La flora

Il parco è soprattutto un grande territorio tutelato in cui la natura scandisce i ritmi di vita delle specie vegetali ed animali, e in cui l'uomo che si avvicina con rispetto può penetrare in un universo di ambienti ricchissimi e diversificati.

Immaginiamo di percorrere un sentiero che ci conduca attraverso i diversi habitat ed iniziamo con l'attraversare una delle meravigliose faggete che crescono tra i 900 e i 1500 metri di quota.

L'ambiente è fresco, il terreno profondo e ricco di humus, il sottobosco rado.

Al limitare superiore della faggeta che più in alto patirebbe un clima troppo continentale, con notevoli sbalzi di temperatura e disponibilità idrica, troviamo i primi esemplari di abeti bianchi, abeti rossi o anche larici.

Nel territorio dei comuni di San Giorio e Bussoleno troviamo il *sapei*, sola formazione boschiva praticamente pura di abete bianco presente in bassa Valle di Susa, residuo di quella grande foresta che costituiva la fascia altimetrica delle abetaie, compresa tra le faggete e la zona dei pini cembri, qui sopravvissuta grazie ad un territorio di antiche frane consolidate non utilizzabile per le attività umane. Nonostante gli ultimi decenni abbiano visto un incremento dell'uso economico di questa foresta con periodici abbattimenti, si possono osservare bellissimi esemplari di questa essenza ormai rara nelle nostre valli, percorrendo un

Bosco di Salbertrand



terreno reso verdissimo dalle spesse coltri di muschi e dagli alberelli del sottobosco. Interessante è inoltre ricolle-



Semprevivum eracnoideum

garsi alla storia, ricordando l'esistenza sul territorio di Bussoleno della cosiddetta "Consorteria": la foresta di abete fu oggetto di un lascito da parte di un nobile possidente a favore dei bussolenesi e fu divisa legalmente in parcelle di territorio proporzionale al numero di capi di bestiame posseduti da ogni famiglia. Il peccio o abete rosso, che è adattabile a un clima più continentale, è presente nel massiccio con formazioni a volte molto fitte in cui il sottobosco è assente e il suolo è coperto da un cuscino di aghi morti legati dalle sottili trame di formazioni fungine.

Molto diffuso tra i 1200 ed i 2100 metri è il larice, una

Crocus estivale



pianta molto resistente e colonizzatrice, che prospera sui versanti soleggiati e in formazioni rade consente alla luce di filtrare al suolo, permettendo lo sviluppo del pascolo; viene così a crearsi uno degli ambienti più belli ed armoniosi del paesaggio alpino, il cosiddetto lariceto a parco. Continuando la nostra ideale salita nel massiccio troviamo finalmente il bosco di pino cembro, unica varietà ad alto fusto proveniente dalle montagne dell'Asia centrale e giunto sulle Alpi nel periodo delle glaciazioni attraverso lo stretto corridoio che da oriente ad occidente risultava ancora libero dall'avanzata dei ghiacci. Troviamo boschi di cembro sotto il monte Cormetto, nella zona intermedia fra l'abetaia e la prateria alpina, e anche se la sua diffusione nel parco è modesta ritroviamo qui alcune atmosfere e ambienti del magico bosco dell'Alevè, in Val Varaita o delle foreste di Ceillac, nel Quevras francese. Il limite superiore dei boschi è

netto e salendo verso i 2000 metri, il paesaggio si apre su spazi vasti dove il suolo è

conteso tra prati e brughiera alpina, con estesi arbusteti di rododendro, mirtillo e boscaglia bassa di ontano verde, presente soprattutto nei terreni più umidi.

Al limitare delle praterie e dei macereti, nella tundra alpina dove le condizioni climatiche sono estreme, vivono alcune specie vegetali di origine artica come la silene a cuscinetto, dai bellissimi fiorellini rosa intenso. il camedrio alpino, dai petali bianchi, o ancora la sassifraga a foglie opposte che crea dei piccoli cuscini nei ghiaioni o nelle spaccature della roccia. Ben presente alle alte quote è un bellissimo fiore di origine steppica, il "Leontopodium alpinum", chiamato molto semplicemente da tutti gli amanti della montagna, edelweiss o stella alpina.

La fauna

Il parco ha come proprio simbolo la marmotta, roditore di grandi dimensioni che vive in colonie di più nuclei familiari e che si può facilmente avvistare durante le passeggiate. Le sue fattezze ed i modi piuttosto divertenti hanno reso la marmotta popolare nell'immaginario degli escursionisti. Altra immagine leggendaria dell'universo alpino è senz'altro l'aquila reale che insieme ad altri rapaci diurni, quali la poiana, il falco pecchiaiolo ed il gheppio, è presente alle quote più elevate del massiccio. L'aquila reale, che si nutre soprattutto di marmotte, volpi e lepri variabili, ha una impressionante apertura alare che può arrivare ai 230 cm. e la si può vedere volteggiare nelle ore centrali della giornata, quando sfrutta le correnti ascensionali calde.

Tra i galliformi sottolineiamo la presenza dell'elegante *gallo forcello*, della *pernice bianca* e della *coturnice*.

Gli ungulati sono numerosissimi nel territorio del parco:
sfruttando le prime ore del
mattino o quelle dopo il calar
del sole, e frequentando i sentieri meno battuti, possiamo
facilmente osservare sulle
creste o nei valloni nascosti
camosci, stambecchi ed
anche mufloni, originari della
Sardegna e della Corsica.
Nella fascia dei boschi sono
diffusi il cervo, il capriolo ed il
cinghiale. Nel folto della foresta di resinose possiamo facil-



Stambecchi

Gli unqulati sono numerosissimi nel territorio del parco...



Cervo





mente osservare piccoli stormi di *cince*, simpatici uccelletti appartenenti ai passeriformi, sempre intenti alla ricerca di semi e piccoli insetti ed incuranti della nostra presenza.

Curiosità storiche

Le popolazioni Liguri e in Celtiche che abitarono la valle hanno lasciato tracce nelle incisioni rupestri del vallone del Gravio e nel sito eccezionale di Balm 'Chanto, con il rinvenimento di utensili di pietra levigata ed osso. Attraverso le opere e gli studi

Attraverso le opere e gli studi di Natalino Bartolomassi, grande storico valsusino, scopriamo che l'usanza dei Celti di consacrare le principali montagne agli elementi naturali ne ha probabilmente determinato il nome ancora adesso in uso.

Ecco quindi l'Orsiera dedicata al culto dell'orso durante il quale venivano immolati parecchi esemplari di questa specie, il Rocciavrè, rocca delle capre, il colle del Vento, che riprende l'abitudine di affidare a questo elemento il diffondersi degli omaggi offerti alle divinità.

Nell'epoca romana la Valle di

Susa acquistò grande importanza come zona di transito. con il passaggio attraverso il Monginevro della Via delle Gallie, Nel Medioevo la Via Francigena, che valicava le Alpi quasi in corrispondenza dell'attuale Moncenisio, vide l'intensificarsi del passaggio lungo la valle di popoli ed eserciti. Per assistere questi viaggiatori sorsero a partire dal VII secolo abbazie e fondazioni religiose appartenenti alle comunità Benedettine, ad ordini ospedalieri e a canonici votati all'assistenza.

Proprio in uno di questi monasteri. l'Abbazia della Novalesa, sostò Carlo Magno, re dei Franchi che, dopo aver valicato il Moncenisio nell'estate del 773, si diresse alle "Chiuse d'Italia", presso l'attuale Chiusa di San Michele in bassa Valle di Susa, con l'intenzione di sconfiggere Desiderio, re longobardo. Carlo si avvalse di un percorso alternativo attraverso le montagne, suggeritogli, come vuole la leggenda, da un giullare longobardo, per poter sorprendere alle spalle l'esercito di Desiderio, aggirando la linea difensiva delle Chiuse.

La storia ci dice che questa manovra ebbe successo e che il re longobardo fu sconfitto. A questo episodio è legata l'istituzione del "Sentiero dei Franchi", uno degli itinerari più belli che si snodano in larga parte nel territorio del Parco. L'individuazione dell'effettivo percorso della Via Francorum è tutt'altro che un problema risolto, anche se la salita da Villarfocchiardo al vallone del Gravio con spostamento al Pian dell'Orso, quindi al Col Bione e discesa a Giaveno, appare tra le ipotesi più accreditate. Il Sentiero dei Franchi, un perche porta dalla Sacra di San Michele ad Oulx, in alta valle,

corso escursionistico di 60 km vuole unire alla bellezza degli scenari naturali l'eco di queste antiche vicende storiche. Nel territorio del parco sorge anche il complesso abbaziale di Monte Benedetto, tra i fulcri europei dell'ordine monastico Certosino. Insieme alla Certosa di Seitz, in Austria, rappresenta il solo esempio di architettura tipica di questo Ordine che conservi il suo impianto medioevale. L'ordine monastico, fondato nei pressi di Grenoble nel

1084 da San Bruno, recepiva maggiormente l'istanza ad una vita isolata dedicata alla preghiera e lontana dalle incombenze pratiche, attività alle quali erano delegati i "Conversi", che risiedevano in un edifico conventuale separato, la "Correria", di cui a Monte Benedetto esistono poche vestigia. Quello che è visibile è in effetti la Certosa vera e propria, la "casa alta". distinta dalla correria o "casa bassa", risalente al 1198, con la chiesa, recentemente restaurata, come perno di tutto il complesso monastico. L'architettura è sobria, priva di abbellimenti, e riflette fedelmente la Norma Certosina. codificata da Guigo nelle Consuetudines. L'aspetto medievale si è salvaguardato perché già intorno al 1470 disastrose alluvioni costrinsero i monaci ad abbandonare la località e trasferirsi a Banda. una grangia (fattoria) facente parte del loro vastissimo patrimonio fondiario. Termino con un ringraziamen-

Oscar Garda

to ad Elio Giuliano, guardapar-

co nell'Orsiera-Rocciavrè, per

la preziosa collaborazione.

Ente Parco Orsiera Rocciavrè
Direzione: Via San Rocco 2, Foresto
10053 Bussoleno (TO)
Tel. 0122-47064 - Fax 0122-48383
Sede operativa Val Chisone:
Pra Catinat, 10060 Fenestrelle (TO)
Tel. 0121-83757
Sede operativa Val Sangone:
Via Matteotti 140, 10050 Coazze (TO)

Tel. 011-9340322

Monte Benedetto, Villarfocchiardo

